

## **XXXII Giornata di approfondimento dei rapporti ebraico cristiani**

### **INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Museo Ebraico di Roma - 21 gennaio 2021

Cari amici, sono felice di prendere la parola, proprio qui, in questo luogo così significativo per la comunità ebraica, ma – se posso dirlo – significativo per l'intera città e per noi cristiani. Sono particolarmente grato al Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni per averci invitato a celebrare la XXXII giornata di approfondimento dei rapporti ebraico cristiani nel cuore di una comunità di fede e di vita cui ci lega viva amicizia e fraternità. Amicizia e fraternità che sono cresciute in questi anni, così pieni di domande e sfide nuove.

Non dimentico il contributo alla coscienza e alla cultura, che viene da tanti figli e figlie di Israele. E così la risorsa spirituale irrinunciabile della fede di Israele. Siamo fra la sinagoga e la scuola ebraica: fra la radice dell'identità più profonda, forgiata nell'amore per la Torah, e le nuove generazioni che sono invitate a viverla in un'epoca di cambiamento, carica di incertezze, ma anche, se saremo corresponsabili gli uni degli altri, carica di promesse.

Siamo anche a pochi passi da Largo 16 ottobre 1943, memoria dolorosissima della deportazione degli ebrei romani ad Auschwitz Birkenau, che ci ricorda sino a dove può arrivare la follia dell'odio antisemita, la follia del conflitto. Io stesso ho partecipata con convinzione e commozione alla marcia annuale che, facendone memoria, si dipana da Piazza S. Maria in Trastevere e giunge a Portico d'Ottavia, per ripartire insieme, corroborati dalla speranza tenace e comune di rendere migliore il mondo, affrancandolo da ogni forma di odio.

Come è invece bello e ragionevole, essere a fianco gli uni degli altri, e conversare, amarsi, costruire insieme il futuro. Erigere barriere non all'altro, ma al male. Questo è il nostro antidoto, la nostra sapienza. Ne godranno questa nostra città e le nostre famiglie, i giovani, chi è più fragile. Noi tutti. E speriamo di essere contagiosi...

Oggi, in questo tempo eccezionale siamo assieme, fianco a fianco, e, come l'autore del Qholet, ci lasciamo interpellare. Siamo inquieti, infatti. Nella pandemia abbiamo toccato con mano, senza equivoci, la verità della nostra fragilità. Ma siamo anche pieni di speranza. Dalla crisi – ci ha esortato Papa Francesco – si può uscire peggiori o migliori. E noi vogliamo uscirne migliori.

Per questo, anche io, come tutti coloro che ci seguono attraverso Telepace, vorrei mettermi in ascolto. Insieme al Rav Di Segni e al Cardinale José Tolentino de Mendonça possiamo questa sera indagare le suggestioni che ci vengono da questo libro sacro, che in maniera così originale – e direi “provocatoria” – ci sollecita a guardare alla realtà senza infingimenti e a scoprirne però anche l’aspetto del dono.

Grazie quindi e sentite, attraverso la mia presenza, l’abbraccio della Chiesa di Roma, e questo colloquio, sono certo, ci aiuterà a guardare al futuro con più speranza. Grazie anche per la simpatia e l’amabilità che ci fa gustare ciò che dice il Salmo “Come è bello e come da gioia che i fratelli stiano insieme”.

*Be-ezrat ha-Shem namshic laleket be-yachad. Todà* (con l’aiuto di Dio continuiamo a camminare insieme. Grazie).